

Oreste Bazzichi*

IL SINODO MONDIALE: UN ITINERARIO DALLA DOTTRINA AI PROCESSI

WORLD SYNOD: THE PATH FROM DOCTRINE TO PROCESSES

Abstract: The XVI General Synod of Bishops takes place in an unprecedented manner up to now and at unprecedented stages so far. It is realized not only in the Vatican but in every particular Church on the five continents. For the first time in the history of the Church, the synod is being held in a decentralized manner. The reality of communion-community, but also participation and mission, are constitutive for the Church. It must simply be said that communion is synodal or it is not present at all. It sounds like a slogan, but its meaning is precise: synodality is the Church's most participant form of communion. In walking together of the People of God with their shepherds, in a synodal process in which all participate, each according to his function, reciprocity of entities is established which under the guidance of the Holy Spirit lead the Church of Christ forward.

Keywords: synod of bishops, synodality, communion, mission, participation, *sensus fidei fidelium*.

Il Sinodo¹ dei Vescovi, aperto da Papa Francesco il 10 ottobre del 2021 e che si concluderà nell'ottobre del 2023, ha per tema "Per un Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione"; e si presenta, nel suo svolgimento, con modalità e fasi inedite. Non si tiene solo in Vaticano, ma in ciascuna Chiesa particolare dei cinque continenti. È la prima volta, nella storia di questa istituzione, che un Sinodo si svolge in modalità decentrata.

L'iter sinodale segue uno sviluppo triennale, articolato in tre fasi e scandito dall'ascolto, dal discernimento e dalla consultazione:

* Oreste Bazzichi – Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura-Seraphicum (Roma).

¹ Le radici delle parole "sinodo" e "concilio" sono diverse, ma il significato è simile. Il termine "concilio" arricchisce il contenuto semantico di "sinodo", che deriva dal greco *syn* (preposizione "con" e dal sostantivo *hodòs* ("via", letteralmente "camminare insieme", e che richiama il termine ebraico *qahal* (raduno, assemblea). La traduzione di questo vocabolo ebraico risuona in greco nella parola *ecclesia*, che ha un rapporto etimologico col verbo *kalein*, che significa "chiamare". Quindi l'esperienza del Sinodo è quella di "camminare insieme" per testimoniare e ad annunciare la Parola di Dio.

- la prima tappa (ottobre 2021-aprile 2022) è quella che riguarda le singole Chiese diocesane;
- la seconda tappa, quella continentale (settembre 2022-marzo 2023), ha come finalità quella di dialogare sul testo del primo *Instrumentum laboris*;
- la terza e ultima tappa del cammino sinodale è quella della Chiesa universale (ottobre 2023). Una tappa fondamentale di questo percorso è la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari. Il Sinodo è, infatti, un luogo per l'incontro dei Vescovi tra di loro, attorno e con il Papa che lo convoca quale strumento di "consultazione e collaborazione". È dunque un luogo per lo scambio di informazioni ed esperienze, per la comune ricerca di soluzioni pastorali valide universalmente.

“Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”²: questo l'impegno programmatico proposto da Papa Francesco nella commemorazione del cinquantenario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte del Beato Paolo VI. La sinodalità infatti – ha sottolineato – “è dimensione costitutiva della Chiesa”, così che “quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo”. Difatti, il Sinodo dei Vescovi fu istituito da Paolo VI il 15 settembre 1965 con la lettera apostolica-Motu proprio *Apostolica sollicitudo* in risposta al desiderio dei padri del Concilio Vaticano II per mantenere viva l'esperienza dello stesso Concilio. È un'assemblea dei rappresentanti dei vescovi cattolici che ha il compito di aiutare con i suoi consigli il Papa nel governo della Chiesa universale e su specifiche questioni dottrinali e pastorali. Il Sinodo infatti, come afferma Paolo VI, è “convocato, secondo i bisogni della Chiesa, dal Romano Pontefice, per sua consultazione e collaborazione, quando per il bene generale della Chiesa ciò sembrerà a lui opportuno”. In questo documento, inoltre, il Pontefice sottolinea che

il Sinodo dei Vescovi, per il quale vescovi scelti nelle varie parti del mondo apportano al supremo pastore della Chiesa un aiuto più efficace, viene costituito in maniera tale che sia: una istituzione ecclesiastica centrale; rappresentante tutto l'Episcopato cattolico; perpetua per sua natura; quanto alla sua struttura, svolgente i suoi compiti in modo temporaneo ed occasionale³.

Così, nel solco tracciato dal Vaticano II e percorso dai suoi predecessori, egli sottolinea che la sinodalità esprime la figura di Chiesa che scaturisce dal Vangelo

² Papa Francesco, Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015, AAS 107 (2015) 1139.

³ *Documenti. Il Concilio Vaticano II*, a cura del Centro Dehoniano, Edizioni Dehoniane, Bologna 1967, pp. 120-259, in particolare nn. 1069-1071. Il primo Sinodo dei Vescovi, tenutosi nel 1967, è stato incentrato sul tema “La preservazione e il rafforzamento della fede cattolica, la sua integrità, il suo vigore, il suo sviluppo, la sua coerenza dottrinale e storica”.

di Gesù e che è chiamata a incarnarsi oggi nella storia, in fedeltà creativa alla Tradizione.

In conformità all'insegnamento della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*⁴, approvata dall'Assemblea conciliare il 21 novembre 1964, Papa Francesco rimarca in particolare che la sinodalità "ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico"⁵ e che, in base alla dottrina del *sensus fidei fidelium*⁶, tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione. Ne consegue che la messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio.

La sinodalità inoltre è al cuore dell'impegno ecumenico dei cristiani: perché rappresenta un invito a camminare insieme sulla via verso la piena comunione e perché offre – correttamente intesa – una comprensione e un'esperienza della Chiesa in cui possono trovare posto le legittime diversità nella logica di un reciproco scambio di doni alla luce della verità. In questo modo, il significato di Sinodo si estende lo spazio e dilata il tempo. Lo spazio di una Chiesa in uscita (*ex-odòs*), che va incontro, che non si preoccupa di limiti e confini perché sa di essere "cattolica" (universale) e quindi di essere proiettata verso ogni singolo uomo e verso tutti gli uomini, come una madre che abbraccia (simbolo del colonnato di Piazza S. Pietro), accoglie, ascolta e accompagna, ed è, quindi, capace di discernere le complessità culturali mondiali con le quali intende e vuole dialogare. Per questo il Sinodo aperto da Papa Francesco nell'ottobre scorso si è preso il tempo di oltre due anni, perché vuole ascoltare, discutere e discernere non tanto per giungere a fissare nuovi criteri rigidi, ma per prospettare un nuovo "cammino insieme" (*syn-hodòs*).

1. FUNZIONE DOTTRINALE E POTERE PASTORALE DELLA COLLEGIALITÀ EPISCOPALE

Non si comprende la funzione teologica della collegialità episcopale del Sinodo senza includerla nell'ambito del capitolo III della Costituzione della Chiesa *Lumen gentium*, che fin dall'inizio il Concilio Vaticano II si era proposto di completare, dato che il Concilio Vaticano I aveva anticipato, per determinate circostanze esterne, la chiusura, lasciando non completamente chiarita la corrispondente dottrina dell'episcopato e dell'infallibilità del Papa. Come noto, la *Pastor aeternus* attribuì al Papa tutti i poteri che gli derivano come successore di Pietro. La stessa cosa

⁴ Approvata il 21 novembre 1964, *Ibid.* cap. III, n. 23.

⁵ Papa Francesco, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015, AAS 107 (2015) 1141

⁶ Cfr. www.Vaticana.va: Commissione Teologica Internazionale, *Il "sensus fidei" nella vita della Chiesa* (2014), n. 91.

si può dire dei poteri dei Vescovi, anch'essi di istituzione divina in quanto successori del Collegio degli Apostoli. Sta di fatto, però, che la definizione del primato di giurisdizione e dell'infallibilità di magistero del Romano Pontefice, separata dal resto della dottrina riguardante la Chiesa, poteva dare l'impressione che egli venisse considerato come avulso dal Collegio episcopale o che apparisse lasciato in ombra. Il progresso apportato dal Vaticano II consiste proprio nell'unificazione dei due termini o delle due componenti dello stesso Collegio: il capo e i membri, i quali, perciò, vanno considerati non come due realtà giustapposte, ma come complementari, anche se nella posizione specificamente differente di capo e di membri. Ne viene di conseguenza che la successione del Papa a Pietro e la successione dei vescovi agli Apostoli si verificano necessariamente nello stesso Collegio episcopale. Applicando le parole di San Bonaventura a proposito tra verità salutari e S. Scrittura, si può dire che tutto quel che riguarda il Papa e gli altri membri del Collegio episcopale è iscritto nella loro comune appartenenza allo stesso Collegio, o emana da essa, o ad essa si riduce⁷. Per raggiungere l'obiettivo, quindi, la Costituzione sulla Chiesa del Vaticano II ha conseguito l'obiettivo prendendo come idea direttiva la nozione della struttura collegiale dell'ufficio episcopale. Il tentativo non fu facile, tanto che fu necessario ricorrere alla cosiddetta *Nota praevia explicativa*⁸ che, come una specie di interpretazione autentica fu, per desiderio della superiore autorità, aggiunta al capitolo III della Costituzione dalla Commissione teologica. Ma la difficoltà maggiore, o meglio, la questione critica centrale ha riguardato non solo la collegialità episcopale, ma anche e soprattutto, la consacrazione episcopale assunta a sacramento. Il Concilio nella *Lumen gentium*, dopo avere riconfermato la dottrina e la natura "del sacro Primato del Romano Pontefice e del suo infallibile Magistero"⁹, afferma:

Per compiere così grandi uffici, gli Apostoli sono stati riempiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo [...] ed essi stessi con la imposizione

⁷ S. Bonaventura, *In circumcissione Domini*, Sermo 1, in *Opera Omnia*, ed. Quaracchi (FI), T. IX (1901), p. 138: "Omnia veritas salutaris vel in Scriptura est, vel ab ipsa emanata, vel ad eam reducitur".

⁸ Sulla questione della *Nota* si è scritto molto. Vale per tutti quanto scrive a ridosso dalla fine del Concilio J. Ratzinger, allora come teologo del cardinale. Frings di Colonia e professore di teologia dommatica all'Università di Tubinga, in *Problemi e risultati del Concilio Vaticano II*, Queriniana, Brescia 1967: "Questa espressione (*questione*) viene ancora rafforzata, io credo, se si prende la cosiddetta *Nota*, che, com'è noto, ha contribuito a dare un sapore assai amaro alle giornate conclusive della terza sessione conciliare ripiena di ardite speranze. [...] Pertanto si può benissimo parlare di una certa disarmonia intrinseca al testo della *Nota*, in cui si riflette la disarmonia di coloro che ci hanno lavorato ed hanno fatto il tentativo di conciliare le tendenze in lotta fra loro" (pp. 64-65). Va precisato che la *Nota* appare nel testo conciliare come "notificazione" aggiuntiva, non firmata dal Papa né dai padri conciliari, ma soltanto dal segretario generale cardinale Felici.

⁹ Constitutio dogmatica "*Pastor aeternus*" de *Ecclesia Christi* (18 luglio 1870), cap. II: *De perpetuate primatus beati Petri in Romanis Pontificibus*; cap. III: *De vi et ratione primatu Romanis Pontificis*; cap. IV: *De Romani Pontificis infallibili magisterio*.

delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori [...], dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale. Insegna quindi il Santo Concilio che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine (*plenitudinem conferri sacramenti Ordinis*), quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata sommo sacerdozio (*summum sacerdotium*), somma del sacro ministero (n. 21).

Tanto la dottrina della collegialità (giurisdizione) che la consacrazione sacramentale episcopale introdusse nell'Assemblea conciliare grande dibattito tanto che ha avuto bisogno di più precise determinazioni da parte del diritto positivo nella già accennata "Nota praevia". La teologia dell'Alta Scolastica aveva rifiutato la sacramentalità dell'episcopato per la ragione che il sacramento dell'Ordine era ordinato al mistero dell'Eucarestia, dove il potere della transustanziazione è di uguale pienezza sia nel presbitero che nel vescovo. Nel XIII secolo, con Alberto Magno, Bonaventura e soprattutto Tommaso d'Aquino viene avanzata una distinzione tra Ordine sacramentale e ordine non sacramentale, o Ordine in senso largo da non identificarsi però con la giurisdizione. L'Episcopato viene catalogato nell'Ordine non sacramentale. E' su questa definizione che S. Tommaso fonda la sua dottrina in proposito: l'Episcopato è un Ordine perché conferisce un potere riguardo ad alcune azioni sul Corpo Mistico; non è però un Ordine sacramentale, perché non dà il carattere né alcuna potestà sull'Eucarestia. Quindi possiamo dire che in generale i teologi medievali ritenevano che il potere conferito dalla consacrazione episcopale si riferisce al "corpus mysticum" (la Chiesa), fuori dell'*Ordo*, che è al servizio dell'Eucarestia¹⁰; e quindi la consacrazione presbiteriale comunica il pieno potere sacramentale. Da questa visione nacquero discussioni e distinzioni che qui non è il caso di affrontare¹¹; ci pare opportuno però riportare alcune attente e puntuali osservazioni dell'allora teologo, perito al Concilio, Joseph Ratzinger:

¹⁰ Cfr. Tommaso, *In IV Sententiarum*, d. 24, q. 3, a. 2 (= *Somma teologica, Supplemento*, q. 40, a. 5). Cfr. La Costituzione apostolica *Sacramentum Ordinis* di Pio XII (30 novembre 1947), che specifica e insegna: "nella consacrazione del vescovo la forma latina consta delle parole del Prefazio, delle quali sono essenziali per la validità: *Comple in sacerdote tuo ministerii tui summam / porta a perfezione nel tuo sacerdote (ordinando vescovo) la pienezza del ministero (ossia del sacerdozio)*". Tuttavia, quanto alla forma, per la liceità del sacramento il vescovo consacratore deve dire sul vescovo consacrando anche la frase: "*accipe Spiritum Sanctum*".

¹¹ Per approfondimenti si rimanda agli studi di J. Ratzinger, *Problemi...* cit., e *La collegialità episcopale: spiegazione teologica del testo conciliare*, AA.VV., *La Chiesa del Vaticano II*, a cura di S. Olivieri, Vallecchi Editore, Firenze 1965, pp. 733-760; U. Betti, *Relazione tra Papa e gli altri membri del Collegio episcopale*, Ivi, pp. 761-771; J.C. *Aspetti orizzontali della collegialità*, Ivi, pp. 772-792; St. Lyon Et, *I fondamenti scritturistici della collegialità episcopale*, Ivi, pp. 793-809; J. Hajjar, *La collegialità episcopale nella tradizione orientale*, Ivi, pp. 810-831; J. Dejaieve, *La collegialità episcopale nella tradizione latina*, Ivi, pp. 832-830; W. Bertrams, *Il potere pastorale del papa e del Collegio dei vescovi*, Roma 1967.

In base a questa visione si dovrà ovviare al pericolo che la valorizzazione dell'episcopato porti ad una svalutazione del presbiterato e del laico nella Chiesa. Questo pericolo si può superare se la valorizzazione dei vescovi viene concepita nello stesso tempo come una valorizzazione delle chiese di Dio ad essi affidate, che il rispettivo Vescovo rappresenta e porta nel tutto dell'unità ecclesiale. A questo punto quindi l'idea della collegialità dovrà effettivamente lasciarsi correggere in base all'elemento ecumenico, o meglio, dovrà lasciarsi aprire a tutta l'ampiezza che è insita in essa. Le formulazioni del Concilio non escludono una simile apertura, poiché il suo scopo non è di trasformare i vescovi in piccoli papi e di rafforzare la clericalizzazione della Chiesa.

Ed ancora, nella considerazione conclusiva:

Molte cose rimangono incompiute, frammentarie, ed anche ciò che si è acquisito [...] si può chiamare più un inizio che un fine: un compito che implica ogni sorta di difficoltà ed anche di pericoli, e non un guadagno da intascare tranquillamente¹².

Questo ci fa comprendere come, già l'anno dopo, nel *Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa*, approvato dall'Aula conciliare il 28 ottobre 1965, introducendo il capitolo I (*I vescovi e la Chiesa universale*), riferendosi alla Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (cap. III, nn. 21-25), non si ritrovano le espressioni della "pienezza del sacramento dell'ordine", "sommo sacerdozio", "somma del sacro ministero", mentre al n. 5 (*Il Sinodo o Consiglio centrale*) si incontra la descrizione del

Sinodo dei vescovi, che, rappresentando tutto l'episcopato cattolico, insieme dimostra che tutti i vescovi sono partecipi, in gerarchica comunione, della sollecitudine della Chiesa universale¹³.

Concludendo, nella Chiesa esistono due forme speciali di *communio*, tenute fermamente insieme dallo Spirito Santo: *communio episcoporum* e *communio fidelium*. Tutte e due sono nate nello stesso momento. Con la prima, forgiata dallo Spirito Santo, è iniziato a funzionare il ministero della collegialità episcopale e sempre in virtù dello stesso Spirito pentecostale la Chiesa iniziava il suo cammino anche con la *communio fidelium*.

¹² J. Ratzinger, *Problemi...*, cit. rispettivamente p. 79 e pp. 85-86.

¹³ Cfr. anche Paolo VI, Motu proprio *Apostolica sollicitudo: Costituzione del Sinodo dei vescovi*, 15 settembre 1965, in *Documenti. Il Concilio Vaticano II, a cura del Centro Dehoniano*, Edizioni Dehononiane, Bologna 1967, pp. 1068-1077.

2. LA COSTITUZIONE APOSTOLICA *EPISCOPALIS COMMUNIO* (15 SETTEMBRE 2018)

L'istituzione sinodale si è evoluta gradualmente negli anni. E fin dall'inizio del suo pontificato Francesco ha prestato una particolare attenzione al Sinodo e ai suoi ulteriori sviluppi. Già nel 2015, proprio in occasione della commemorazione del 50mo anniversario del *Motu Proprio* di Paolo VI *Apostolica sollicitudo*, Papa Francesco aveva ricordato che “il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto”, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. Il cammino sinodale – sottolineava il Pontefice – inizia ascoltando il Popolo” e “ascoltando i Pastori”. Difatti, “attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa”. Il cammino sinodale, ricordava, infine, il Papa, “culmina nell’ascolto del Vescovo di Roma”. “Il fatto che il Sinodo agisca sempre *cum Petro et sub Petro* non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell’unità” e “la sinodalità offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico”. Quindi “ad animare quest’opera di rinnovamento dev’essere la ferma convinzione che tutti i pastori sono costituiti per il servizio al popolo santo di Dio, al quale essi stessi appartengono in virtù del sacramento del battesimo”.

Per questo la nuova Costituzione apostolica *Episcopalis communio* non si è fatta attendere e, dal punto di vista istituzionale e normativo, si può considerare uno degli esiti più duraturi nel tempo di questo pontificato. Per dare ragioni di queste affermazioni è necessario mettere in luce due fondamentali tratti di novità: uno di carattere metodologico e uno di contenuto.

La Costituzione apostolica *Episcopalis communio* segna una vera e propria “rifondazione” dell’organismo sinodale, perché mette in luce tanto il suo radicamento nel Concilio Vaticano II quanto la sua proiezione verso una conversione missionaria della Chiesa che comprende il ministero episcopale come servizio al Popolo di Dio. Coerentemente con l’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), il Papa intende ripiasmare profondamente tutte le strutture ecclesiali, perché diventino più missionarie, cioè più sensibili ai bisogni delle persone, più aperte al nuovo che avanza, più duttili in un’epoca di rapide trasformazioni, ed ha pertanto ritenuto giunto il tempo di mutare la metodologia del Sinodo perché l’attuale.

Dal punto di vista del metodo, basta rimarcare quanto il dettato della Costituzione appaia profondamente legato alla modalità con la quale il Papa ha voluto si sviluppasse la stagione sinodale sulla famiglia (2014-2015). Si può affermare che la nuova figura di Sinodo che è oggi proposta nasce come verifica e riflessione critica sull’esperienza dei due ultimi Sinodi celebrati. Il fatto è straordinariamente denso di novità. Da secoli la vita ecclesiale è stata via via normata da interventi

e decisioni del Papa, sia dottrinali sia giuridiche, che venivano promulgate e a cui era semplicemente richiesto di conformarsi.

Con i Sinodi sulla famiglia, Francesco ha inaugurato un cammino di sperimentazione di nuove forme di funzionamento di tale istituzione e solo dopo – valutandone l'esito – ha ritenuto opportune offrire nuove determinazioni. Si affaccia un modo di esercizio del ministero apostolico che non fissa a priori un percorso ecclesiale, ma offre il suo autorevole discernimento a valle di un cammino che ha visto coinvolte parti significative dell'intera comunità ecclesiale.

Secondo Papa Francesco, il Sinodo dei vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del popolo di Dio.

Per questo è di grande importanza che nella preparazione dei Sinodi “riceva una speciale attenzione la consultazione di tutte le Chiese particolari”. In questa prima fase i vescovi, seguendo le indicazioni della Segreteria Generale, “sottopongono le questioni da trattare nell'Assemblea sinodale” ai preti, ai diaconi e ai fedeli laici delle loro Chiese, “sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai consacrati e dalle consacrate”. Fondamentale è “il contributo degli organismi di partecipazione della Chiesa particolare, specialmente il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale, a partire dai quali veramente può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale”. Al Sinodo possono essere chiamati anche non vescovi. E la stessa assemblea del Sinodo può svolgersi in più periodi “tra loro distinti”.

Altrettanto importanti sono alcune decisioni contenute in *Episcopalis communio*. Tra tutte merita di essere specialmente evidenziato quanto disposto nell'art. 18, a proposito del “Documento finale” di un Sinodo. Esso è offerto al Romano Pontefice, che decide della sua pubblicazione. Se approvato espressamente dal Romano Pontefice, il Documento finale “partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro. Qualora poi il Romano Pontefice abbia concesso all'Assemblea del Sinodo potestà deliberativa, a norma del can. 343 del *Codice di diritto canonico*, il Documento finale partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro una volta da lui ratificato e promulgato”.

In questo caso “il Documento finale viene pubblicato con la firma del Romano Pontefice insieme a quella dei membri”. Non viene dunque specificato se il Pontefice scriverà comunque una sua Esortazione apostolica conclusiva, perché la Costituzione apostolica riguarda il Sinodo, mentre la decisione se fare una Esortazione apostolica spetta esclusivamente al Papa.

Con tale decisione Papa Francesco riconosce un'obiettiva autorevolezza ai lavori sinodali e quindi riapre con energia il cantiere di un più convincente esercizio della collegialità episcopale. È noto che questa era la ragion d'essere nella nascita di questa istituzione ecclesiale, ma è altrettanto vero che nei decenni trascorsi il ruolo del Sinodo è apparso troppo spesso ridotto ad un profilo “consultivo”, complice la complicata polarità tra collegialità affettiva ed effettiva, probabilmente frutto

di una concezione ancora troppo giuridica e dottrinale delle relazioni tra il Papa e i vescovi. I lavori dei sinodi *cum Petro et sub Petro*, non sempre è stato recepito in maniera adeguata. Se si esaminano le vicende della Chiesa degli ultimi decenni non sfugge la sensazione che si sia guardato alle assemblee sinodali come a uno strumento che potesse rendere meno problematico, forse più condiviso, un esercizio del primato petrino a cui rimaneva comunque in capo ogni importante decisione sulla vita della Chiesa nel suo complesso.

Lo stesso strumento dell'Esortazione apostolica post-sinodale, usata per raccogliere e autorevolmente proporre i frutti del Sinodo sotto l'autorità del Papa, appare superata dalla nuova Costituzione, rendendo stabile la consultazione del "popolo di Dio" e più attenzione alla fase attuativa dopo le assemblee, con il documento conclusivo, se approvato dal Papa, espresso con la "nota" teologica "Magistero ordinario". E "benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale", non vive "separato dal resto dei fedeli", ma "al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero popolo di Dio".

A questa consultazione dei fedeli segue, durante la celebrazione del Sinodo, il "discernimento da parte dei pastori", uniti "nella ricerca di un consenso che scaturisce non da logiche umane, ma dalla comune obbedienza allo Spirito di Cristo. Attenti al *sensus fidei* del *Popolo di Dio*, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica". Il fatto che il Sinodo abbia normalmente una funzione consultiva "non ne diminuisce l'importanza", dato che il suo fine "è sempre la ricerca della verità o del bene della Chiesa".

Alla celebrazione del Sinodo deve poi "seguire la fase della sua attuazione, con lo scopo di avviare in tutte le Chiese particolari la recezione delle conclusioni sinodali", accolte dal Papa. Perché "le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato". La stessa Segreteria Generale, nella fase post-sinodale, "promuove per la propria parte, insieme al dicastero vaticano competente, l'attuazione degli orientamenti sinodali" approvati dal Pontefice.

Grazie al Sinodo dei vescovi si capirà più chiaramente che nella Chiesa c'è "una profonda comunione sia tra i pastori e i fedeli, essendo ogni ministro ordinato un battezzato tra i battezzati, costituito da Dio per pascere il suo gregge", sia tra i vescovi e il Papa che è un "vescovo tra i vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese. Ciò impedisce che ciascun soggetto possa sussistere senza l'altro". Proprio "incoraggiando una conversione del papato" che lo renda più fedele alle "necessità attuali dell'evangelizzazione", l'attività del Sinodo – spiega il Pontefice – "potrà a suo modo contribuire al ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani".

3. INTEGRAZIONE DEL METODO DI DISCERNIMENTO “DEI SEGNI DEI TEMPI”

Nella proposta conciliare di una teologia dei “segni dei tempi” erano esplicitati due momenti o relazioni: lo sviluppo di una teologia della storia e contemporaneamente la determinazione delle prassi in cui l’annuncio del Vangelo prendesse corpo. In conformità ad entrambi questi indirizzi, Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013 (d’ora in poi EG), offre, nel solco della tradizione dei Papi precedenti, un arricchimento (metodo induttivo) di lettura di essi (EG n. 51). E in quest’ottica indica le sfide che la Chiesa deve affrontare nel mondo contemporaneo¹⁴.

Ricordiamo i quattro principi programmatici, che rivestono importanza anche nel percorso per raggiungere la pace nel mondo.

Il tempo è superiore allo spazio: la Chiesa è chiamata a concedere tempo ai processi in modo che possano svilupparsi adeguatamente; quindi occorre iniziare processi e non occupare spazi (EG n. 222).

L’unità prevale sul conflitto: i conflitti non sono evitabili, ma vanno accettati, sopportati, gestiti e risolti, instaurando un ambiente di comunione, che non annulla le differenze, ma risolverle (EG n. 226).

La realtà è più importante dell’idea, perché la realtà “è”, mentre l’idea è frutto di elaborazione, che può sempre rischiare di cadere nel sofisma (EG n. 231).

Il tutto è superiore alla parte, principio che invita ad allargare lo sguardo per riconoscere sempre un bene più grande (EG n. 234). L’immagine che Papa Francesco propone, divenuta ormai popolare, è quella non della sfera, nella quale tutti i punti sono uguali, ma del poliedro, “che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità” (EG n. 236).

Questi principi fondano poi a loro volta il dialogo ecumenico (EG nn. 244-246), il dialogo interreligioso (EG nn. 250-254) e il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa (EG nn. 255-258). Difatti, quando si ha piena coscienza della propria identità, è possibile dialogare senza rischiare di cadere in una qualche forma di relativismo o di “sincretismo conciliante” (EG n. 251).

Con l’*Evangelii Gaudium* Papa Francesco ha ridato impulso a alla dottrina del *sensu fidei fidelium* (EG n. 119), sostenendo che il cammino della sinodalità rappresenta un presupposto indispensabile per infondere alla Chiesa un rinnovato slancio missionario. Infatti, tutti i membri della *Eccllesia* sono soggetti attivi di evangelizzazione e “discepoli missionari” (EG n. 120). I laici, rappresentando la stragrande maggioranza del Popolo di Dio, dovranno partecipare, con le loro

¹⁴ Precisate anche nel primo capitolo dell’enciclica *Fratelli tutti*: l’individualismo, la crescita senza sviluppo integrale, le disuguaglianze, la globalizzazione dell’indifferenza, la necessità di fraternità anche nella struttura economica e sociale. In realtà, c’è il rischio di leggere i “segni dei tempi” a puri indicatori economici e sociali.

diverse espressioni di vita e di specifica competenza nei vari ambiti sociali alla realizzazione, nella pastorale ordinaria (EG n. 126). Da qui nasce la nuova prospettiva sinodale e pastorale: lo sviluppo di un modello *poliedrico* che consente, oltre ad una rinnovata sensibilità ecumenica, una prospettiva antropologica cristiana totale, che segue l'indirizzo tracciato da Paolo VI nella *Populorum progressio* (1967) al vero sviluppo integrale di "ogni uomo e di tutto l'uomo" (n. 14). La tanto decantata da parte del mondo laico della non ingerenza della Chiesa nelle questioni concernenti la politica non comporta la rinuncia ad esprimere il proprio punto di vista o la propria preoccupazione per lo "sviluppo umano integrale". Secondo la dottrina sociale della Chiesa, infatti, la comunità politica è certamente autonoma e indipendente nella sua organizzazione e gestione, ma non lo è completamente di fronte ai valori morali¹⁵. Non è sufficiente che un sistema si dica "democratico" perché sostiene di perseguire il bene comune, occorre che dimostri di rispettare su tutti i versanti dell'attività umana la dignità dell'uomo ed i suoi diritti inalienabili; non è sufficiente il rispetto della legalità e delle regole della giustizia, occorre anche la carità.

In sintesi, il metodo induttivo di Papa Francesco si risolve in una frase: la realtà si comprende meglio osservandola non dal centro, ma dalle periferie, perché è da lì che si vede integralmente la realtà, partendo dai poveri. Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* (2005) afferma che "anche se la giustizia è compito principale della politica, la Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia" (n. 28).

4. VADEMECUM DEL SINODO

Adesso che il Sinodo è aperto già da qualche mese, quali passi compiere insieme? Il cammino sinodale intende rispondere a varie domande sulla vita e sulla missione della Chiesa. E in particolare, come si ricorda nel *Vademecum* pubblicato dalla Segreteria generale del Sinodo, ad un interrogativo di fondo:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel «camminare insieme» che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Il testo è soprattutto una bussola per ogni territorio e per avviare la consultazione. A partire dall'interrogativo "fondamentale", come viene definito, a cui tutte le diocesi sono chiamate a rispondere:

¹⁵ Cfr. Congregazione Per La Dottrina Della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 6.

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, «cammina insieme»: come questo «camminare insieme» si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro «camminare insieme»?

L'intento è “raccolgere le esperienze di sinodalità vissuta, coinvolgendo i pastori e i fedeli a tutti i livelli”. La Segreteria generale del Sinodo, insieme al *Vademecum*, ha inviato un *Documento* preparatorio, accompagnato da un questionario. Lo stesso testo è stato inoltrato anche ai dicasteri della Curia Romana, alle Unioni di superiori e superiore maggiori, alle federazioni della vita consacrata, ai movimenti internazionali dei laici e alle università e facoltà di teologia. Ogni vescovo ha nominato un responsabile (eventualmente un'équipe) diocesano della consultazione sinodale, che farà da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza episcopale e che accompagnerà la consultazione nella Chiesa particolare in tutti i suoi passi. La consultazione nelle diocesi si svolgerà attraverso gli organi di partecipazione, specialmente il Consiglio presbiteriale e il Consiglio pastorale, senza escludere le altre modalità che si giudichino opportune, perché la consultazione stessa sia reale ed efficace. La consultazione in ciascuna diocesi si concluderà con una riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano. Ogni diocesi dovrà fare una sintesi del “lavoro di ascolto e discernimento” in dieci pagine al massimo.

Questa fase è chiamata preparatoria perché riguarda la consultazione del processo sinodale, consistente nel discernimento dei Pastori, il quale si produce poi nella seconda fase. Quindi si tratta di due atti strettamente correlati e complementari: le questioni che i Pastori sono chiamati a discernere sono quelle emerse dalla consultazione del Popolo di Dio. Qui tutti hanno il loro posto e la possibilità di esprimersi. La volontà della Segreteria generale è di permettere che tutti possano far sentire la loro voce; che l'ascolto sia la vera “conversione pastorale” della Chiesa. I frutti del Sinodo dipenderanno da questo processo decisionale, che inizia sempre dall'ascolto, perché solo così possiamo comprendere come e dove lo Spirito vuole condurre la Chiesa.

L'Instrumentum laboris si elabora sulla base di questi due atti, che fanno capo a due soggetti: il Popolo di Dio e i loro pastori. Il discernimento dei pastori ha il suo punto culminante nell'Assemblea sinodale, che raccoglie il discernimento di tutte le Conferenze episcopali, nazionali e continentali, e del Consiglio dei Patriarchi delle Chiese orientali. Un atto corale che implica nel processo sinodale tutto l'episcopato cattolico.

Pertanto, riassumendo, dopo la chiusura della fase diocesana, ogni diocesi invierà i suoi contributi alla Conferenza episcopale. Quindi nelle Conferenze episcopali inizierà un periodo di discernimento dei vescovi riuniti in assemblea. È questo il momento per la redazione della sintesi che sarà inviata alla Segreteria generale del Sinodo insieme ai contributi diocesani (*sensus fidei*). Quindi la Segreteria

generale metterà a punto il primo *Instrumentum Laboris* entro settembre 2022. La fase continentale si aprirà da settembre 2022 a marzo 2023, la quale ha al centro il dialogo sul primo *Instrumentum Laboris*, realizzando un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali di ogni continente (*fase celebrativa*). Si terranno quindi vere e proprie assemblee continentali: si stabiliranno i criteri di partecipazione dei vescovi e degli altri membri del Popolo di Dio. Al termine la Segreteria generale del Sinodo procederà alla redazione del secondo *Instrumentum Laboris*. L'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi terrà dall'ottobre 2023 in Vaticano (*fase attuativa*).

QUASI UNA CONCLUSIONE

Per lungo tempo si è parlato della comunione come elemento costitutivo della Chiesa. Oggi appare chiaro che tale comunione, o è sinodale o non è comunione. Sembra uno *slogan*, ma il suo senso è preciso: la sinodalità è la forma più partecipata della comunione della Chiesa (Collegio dei vescovi e Vescovo di Roma) – Popolo di Dio. Nel camminare insieme del Popolo di Dio con i suoi Pastori, nel processo sinodale in cui tutti partecipano, ciascuno secondo la propria funzione, si determina una reciprocità dei soggetti e delle funzioni che muove la Chiesa nel suo cammino in avanti sotto la guida dello Spirito. Difatti, nel processo sinodale è implicato tutto il Popolo di Dio. L'importanza assegnata al Popolo di Dio è l'atto fondante dello stesso Sinodo. Nella Chiesa antica era questa l'unica istanza di infallibilità riconosciuta nella Chiesa: la totalità dei fedeli non può sbagliarsi nel credere (*sensus fidei fidelium*).

SYNOD ŚWIATOWY: DROGA OD DOKTRYNY DO PROCESÓW

Streszczenie: XVI Ogólny Synod Biskupów odbywa się w niespotykany dotąd sposób i na niespotykanych dotąd etapach. Realizuje się on nie tylko w Watykanie, ale w każdym Kościele partykularnym na pięciu kontynentach. Po raz pierwszy w historii Kościoła synod odbywa się w sposób zdecentralizowany. Rzeczywistość komunii-wspólnoty, ale i uczestnictwa i misji są konstytutywne dla Kościoła. Wprost trzeba powiedzieć, że komunია jest synodalna albo nie ma jej wcale. Brzmi to jak slogan, ale jego sens jest precyzyjny: synodalność jest najbardziej uczestniczącą formą komunii Kościoła. We wspólnym kroczeniu Ludu Bożego z jego pasterzami, w procesie synodalnym, w którym uczestniczą wszyscy, każdy według swojej funkcji, ustala się wzajemność podmiotów, które pod kierownictwem Ducha Świętego prowadzą Kościół Chrystusowy naprzód.

Słowa kluczowe: synod biskupów, synodalność, komunია, misja, uczestnictwo, *sensus fidei fidelium*.